

LA LIBERTA' RELIGIOSA: UN TEMA CONCILIARE CHE CHIEDE SEMPRE CONCRETIZZAZIONI: LA RIFLESSIONE DI MONS. CLEMENTE RIVA

Ennio Rosalen¹

Astrate: L'articolo dopo una breve biografia di mons. Clemente Riva (1922-1999), vescovo ausiliare di Roma, presenta il suo magistero relativamente all'ermeneutica del concilio Vaticano II e in particolare sul tema della libertà religiosa. All'interno del dibattito sull'ermeneutica conciliare Riva assume una posizione sua originale, accogliendo sia la tesi di una continuità nella tradizione che di una reale novità per l'uso di nuove categorie. Sulla libertà religiosa vengono riportate alcune intuizioni più significative a partire dalla sua sensibilità rosminiana. Sottolinea la dignità della persona e il valore del dialogo, in una prospettiva di libertà, anche nella Chiesa. Come anche l'attenzione all'Unione Europea che va costruendosi e ai fenomeni migratori che sollecitano nuove declinazioni della libertà religiosa.

Parole chiave: libertà religiosa, ermeneutica conciliare, Clemente Riva, Rosmini, dialogo, persona.

O artigo, depois de uma breve biografia de D. Clemente Riva (1922-1999), bispo auxiliar de Roma, apresenta o seu ensinamento sobre a hermenêutica do Concílio Vaticano II e, em particular, sobre a questão da liberdade religiosa. No âmbito do debate sobre a hermenêutica conciliar, Riva assume uma posição original, acolhendo tanto a tese da continuidade na tradição quanto a de uma verdadeira novidade, pelo uso que o Concílio faz, de novas categorias. Sobre o tema da liberdade religiosa, o artigo relata alguns dos seus "insights" mais significativos, gerados por sua sensibilidade "rosminiana". Enfatiza a dignidade da pessoa e o valor do diálogo, em uma perspectiva de liberdade, mesmo na Igreja. Também é ressaltada a atenção à União Europeia, que estava sendo construída naqueles anos e aos fenômenos migratórios, que exigiam novas variações da liberdade religiosa.

Palavras-chave: Liberdade religiosa, hermenêutica conciliar, Clemente Riva, Rosmini, diálogo, pessoa

¹ Ennio Rosalen ha conseguito il Dottorato in teologia presso il *Pontificio Ateneo Antonianum* di Roma ed è docente di *Ecumenismo e Chiese cristiane* presso l'*ISSR Rufino di Concordia* della *Facoltà Teologica del Triveneto* (Italia). E' stato presidente della Commissione per l'ecumenismo della *Diocesi di Concordia-Pordenone* e coordinatore della pastorale scolastica diocesana. Insegna religione cattolica nella scuola secondaria di secondo grado, collabora stabilmente nella formazione dei docenti. Quale giornalista pubblicitario scrive per il settimanale diocesano *Il Popolo* occupandosi prevalentemente di scuola nonché di dialogo ecumenico ed interreligioso. Ha pubblicato diversi articoli su riviste professionali e teologiche. Ennio Rosalen, Via Galassia 50, 33080 Porcia – Italia; E-mail: ennio.rosalen@libero.it

La libertà religiosa è ancora conculcata in varie nazioni e il tema è tristemente tornato di attualità² negli ultimi anni. Sul problema, nel 2010 e 2011 sono andati moltiplicandosi messaggi, appelli e rapporti tra cui i ripetuti interventi di papa Benedetto XVI³. Anche la cronaca più recente testimonia l'attualità del tema, basti pensare alle lotte tra sunniti e sciiti nella Penisola arabica e in Africa, o alle persecuzioni subite dai cristiani in Pakistan e Nigeria. Il problema era vivo, seppur con caratteristiche diverse, anche ai tempi del concilio ecumenico Vaticano II che ha trattato della libertà religiosa nella dichiarazione *Dignitatis humanae*, fondandola nella dignità della persona. Fin dai suoi primi passi la stesura della Dichiarazione trovò interlocutori attenti. Tra questi don Clemente Riva, che poi si impegnò notevolmente per la sua recezione.

1. CHI ERA CLEMENTE RIVA

Mons. Clemente Riva era un vescovo ausiliare di Roma, appartenente alla famiglia religiosa fondata da Antonio Rosmini (1797-1855). Nasce a Medolago (Italia) nel 1922⁴ in una famiglia contadina. Inizia gli studi con i Padri Rosminiani e nel 1953 difende la tesi dottorale⁵. E' questo uno snodo importante per gli impegni futuri: la pubblicazione delle opere di Rosmini⁶ e la sua beatificazione, la partecipazione a convegni e relative pubblicazioni, tra cui l'*Edizione Nazionale delle opere di Rosmini*. Collabora con periodici di area e livello accademico. Nel frattempo è assistente degli

² Secondo i dati forniti alla XVII assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali la libertà religiosa ha subito un sensibile declino a partire dal 2005 e circa il 70 % della popolazione mondiale vive in paesi che impongono gravi limitazioni (Cfr.: GUIDI, S. "La libertà religiosa diritto umano fondamentale. Un'invenzione Cristiana", L'Osservatore Romano, 05.05.2011, p. 6).

³ BENEDETTO XVI, Discorso del Santo Padre Benedetto XVI agli eccellentissimi membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, Internet (11.03.2011): www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/_/2011/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20110110_diplomatic-corps_it.html; Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione della XLIV Giornata mondiale della pace. 1° gennaio 2011. "Libertà religiosa, via per la pace", Internet (11.03.2011): www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20101208_xliv-world-day-peace_it.html.

⁴ Per una presentazione del pensiero, opera e biografia del presule cfr. ROSALEN E. *L'opera di mons. Clemente Riva (1922-1999) per una teologia del dialogo in Italia*, Dissertatio ad Lauream, Romae, Pontificia Universitas Antonianum, 2012. Altre due biografie: MARIANI, D. "La vita", *Orientamenti Pastoralis*, 57, n. 2, (2009), p. 16-24; MARITATI, G. – CONDO', F. *Clemente Riva Vescovo del dialogo*. Stresa: Rosminiane Sodalitas, 2000.

⁵ RIVA, C. *Il problema dell'origine dell'anima intellettuale secondo A. Rosmini*. Domodossola: Sodalitas, 1956.

⁶ La sua prima pubblicazione di un'opera di Rosmini è del 1954. Seguiranno dal 1963 la pubblicazione di altre opere e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa: trattato dedicato al clero cattolico*, con i tipi della Morcelliana, nel settembre 1966. Il volume era stato posto nell'Indice, e Riva vi lavora vari anni prima della sua abolizione nel giugno 1966. Vi saranno sette edizioni e varie traduzioni in altre lingue. (Cfr. RIVA, C. *Attualità di Rosmini*. Roma: Studium, 1970, p. 71. 80).

universitari e dei laureati dell’Azione Cattolica. Nel 1957 è prefetto degli scolastici rosminiani e docente di teologia, nonché Consulente ecclesiastico dei giuristi cattolici⁷.

Partecipa dalla seconda sessione al Concilio Vaticano II quale giornalista: è un’esperienza che incide nella sua riflessione teologica, ne è segno la pubblicazione del volume sulla dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*⁸ (DH). Il tema della libertà religiosa, della dignità della persona e della coscienza, si legano in Riva al pensiero e alla biografia di Rosmini e al suo coniugare ragione e rivelazione, fondamento di ogni dialogo. Gli scritti di Riva contengono quasi costantemente riferimenti al pensiero rosminiano e al carisma dell’Istituto della Carità. Dal 1964 al 1975, anno in cui viene ordinato vescovo, è Consigliere ecclesiastico dell’Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede. E’ anche il tempo del rinnovamento pastorale che segue al Concilio. I temi della povertà e della giustizia entrano nella sua vita e, segno eloquente, ne è la relazione al “convegno sui mali di Roma”⁹.

Collabora per 26 anni con il Centro Orientamento Pastorale, organismo di formazione pastorale del clero italiano. Valorizzerà il ruolo della parrocchia e del laicato nella fase dell’istituzione dei consigli pastorali parrocchiali e delle prime istanze di programmazione-progettazione pastorale.

Eccelle in riservatezza e discrezione, nonché in povertà di vita. Privilegia il rapporto personale diretto, anche con la “gente comune” delle parrocchie. Dona tutto ciò che riceve alla Diocesi di Roma. E’ di spirito riformista, democratico, svolge ruoli di consigliere personale. Giuseppe De Rita (1932-) lo presenta quale precursore di una chiesa sociale¹⁰ e non manca una sua riflessione sul peccato sociale¹¹.

All’interno della Conferenza Episcopale Italiana fa parte della Commissione per la Famiglia, tiene alcune relazioni per i vescovi. Nel 1978 si offre, insieme ad altri due vescovi, quale ostaggio in cambio della liberazione di Aldo Moro (1916-1978), capo del Governo Italiano rapito dai terroristi. Dal 1978 è docente di teologia, nel ciclo di licenza

⁷ Nel dicembre 1963 l’associazione tenne un convegno sulla “Libertà religiosa e trasformazione della società”. E’ per Riva uno tra i primi segni pubblici di interesse per il tema. In Concilio la prima presentazione di un testo sulla libertà religiosa è del 19 novembre 1963.

⁸ HAMER, J. – RIVA, C. *La libertà religiosa nel Vaticano II: genesi storico-dottrinale*. Torino-Leumann: Elle Di Ci, 1966.

⁹ Cfr.: IMPAGLIAZZO, M. *La diocesi del Papa. La Chiesa di Roma e gli anni di Paolo VI (1963-1978)*. Milano: Guerrini e Associati, 2006, p. 141-174.

¹⁰ Cfr.: MARITATI, G. – CONDO’, F. *Clemente Riva*. 83-144.

¹¹ Per Riva lo sviluppo di una teologia del peccato sociale potrebbe portare alla doverosità di una confessione e di una assoluzione comunitaria specifica, con conseguente riparazione comunitaria: Cfr.

alla Lateranense, prevalentemente con il corso “La libertà religiosa”. E’ questo un tema caratterizzante i suoi molteplici impegni su cui vanno ad innestarsi impegni di dialogo culturale con i contesti più diversi, dalla politica, alla filosofia, alle comunità ecclesiali di base, agli omosessuali. E’ forse da comprendere in questa prospettiva di dialogo la nomina a Presidente della Commissione ecumenica diocesana nel 1982. Sono gli anni dello sviluppo e strutturazione del movimento ecumenico italiano, così dal 1982 è segretario della Commissione Episcopale per l’Ecumenismo fino al 1998, anno in cui diviene emerito. Dal 1984 al 1988 è membro del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani.

Si occupa dei rapporti con il mondo ebraico italiano, favorendo la visita alla sinagoga di Roma di papa Giovanni Paolo II e contribuendo a istituire la giornata “dedicata all’approfondimento e allo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano”, da lui fortemente voluta anche a livello europeo.

Cura la dimensione ecumenica del Sinodo della Diocesi di Roma attraverso l’invito di Delegati fraterni, rappresentanti di altre chiese con la possibilità di intervento e proposta; nel pieno della polemica sull’insegnamento della religione nella scuola propone, in Italia ed Europa, lo studio scolastico della Bibbia in prospettiva culturale; sostiene la traduzione interconfessionale della Bibbia e la sua diffusione; è segretario della commissione che porterà alla stesura del *Testo comune di studio e proposta per un indirizzo pastorale dei matrimoni interconfessionali*.

Anche la Comunità di sant’Egidio lo invita, dal 1992 al 1994, agli incontri internazionali di “Uomini e religioni” per parlare dei rapporti tra ebrei e cristiani.

In quegli anni si vanno presentando i problemi connessi all’immigrazione e mons. Riva viene coinvolto, in vari contesti, a relazionare sulla libertà religiosa¹², e sulla reciprocità, anche perché aveva partecipato all’inaugurazione della moschea di Roma.

Con l’approssimarsi del termine della sua vita, mons. Riva mantiene fermo il suo

RIVA C. *La responsabilità dei cristiani*. Roma: Leoniana, 1975, p. 48.

¹² Interviene a Venezia al Convegno pan-Europeo dei 35 Stati d’Europa firmatari degli accordi di Helsinki, incentrato sulla tematica “Diritti umani e libertà religiosa”. Titolo della relazione: “Fondamenti antropologici della libertà civile e sociale in materia religiosa”, Rivista Diocesana di Roma, 29 (1988) p. 1042-1057. Interviene al 42° Convegno Nazionale dei Giuristi Cattolici con la relazione “Persona cittadino straniero”, Iustitia, 46 (1993) p. 16-25. Interviene al convegno “Secolarismo e libertà religiosa” (Cfr. “Mons. Riva: Il monopolio statale dell’istruzione è negazione di libertà”, SIR, quotidiano, 06.12.1995, ore 15.50).

amore per l'ebraismo, per la libertà religiosa, la beatificazione di Rosmini e i laici nella Chiesa. Dopo otto anni di malattia, mons. Riva muore a Roma, nel 1999. Segno di quanto ha inciso sono la dedicazione in suo onore di dieci alberi nella foresta di Nazareth, alcune iniziative nel suo paese natale, un parco a Roma. La sua memoria è perpetuata attraverso convegni, pubblicazioni, un premio letterario e dall'Associazione culturale Clemente Riva.

2. IL PROBLEMA DELL'ERMENEUTICA DEL CONCILIO VATICANO II

Il magistero di mons. Riva fu recezione viva del Concilio, ma occorre interrogarsi anche sulla sua ermeneutica. Ebbene, dopo quarantasette anni dalla chiusura del Concilio, questa è ancora in atto. Lo studio del pensiero e dell'interpretazione riviana dell'evento, aiuta a comprendere come l'assise, in quanto fondante un processo di rinnovamento e conversione, anche con nuove elaborazioni teologiche, abbia avviato un processo mai totalmente compiuto¹³. Pertanto non si può definitivamente affermare se il Concilio è stato recepito o meno. Ciò nondimeno, oggi, più che sulla recezione del Concilio, il dibattito verte sull'ermeneutica, ed è quanto mai vivo, perchè interpretare presuppone regole e metodi. Il ricorso a categorie fortemente polarizzanti, quali, «lettera e spirito», «continuità e discontinuità» utilizzate spesso da protagonisti e testimoni del Concilio, hanno animato il dibattito teologico, facendo uso di una interpretazione selettiva¹⁴ e trascurando di collocare il Concilio nell'orizzonte più vasto della tradizione della Chiesa e del XX secolo¹⁵. Permane così la difficoltà a definire dei criteri per comprendere il fenomeno ancora in pieno movimento¹⁶.

¹³ L'opera più significativa, tradotta in varie lingue, di ricostruzione storica degli eventi del Concilio è: *Storia del Concilio Vaticano II*. Diretta da ALBERIGO, G., Leuven-Bologna: Peeters-Il Mulino, vol. 1-5, edizione italiana a cura di MELLONI, A. (1995-2001). Tra i molti studi: *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*. A cura di FISICHELLA, R., Cinisello Balsamo: San Paolo, 2000; ROUTHIER, G.. *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*. (Cultura e storia 26) Milano: Vita e Pensiero, 2007; *Il Vaticano II e la Chiesa*. A cura di ALBERIGO, G. – JOSSUA, J.P., Brescia: Paideia, 1985.

¹⁴ POTTMEYER, H.J. "Una nuova fase della ricezione del Vaticano II". In *Il Vaticano II e la Chiesa*. 57; HÜNERMANN, P. "Il testo trascurato. Sull'ermeneutica del concilio Vaticano II", *Concilium*, 41 (2005) p. 642-664, qui 644.

¹⁵ Al riguardo: BENEDETTO XVI "Una giusta ermeneutica per leggere e recepire il Concilio come grande forza di rinnovamento della Chiesa". In *Insegnamenti di Benedetto XVI*, 1, n.1 (2005) p. 1018-1032: "E' proprio in questo insieme di continuità e discontinuità a livelli diversi che consiste la natura della vera riforma. In questo processo di novità nella continuità dovevamo imparare a capire più concretamente di prima che le decisioni della Chiesa riguardanti cose contingenti [...] dovevano necessariamente essere loro stesse contingenti. [...] Solo i principi esprimono l'aspetto duraturo".

¹⁶ POTTMEYER, "Una nuova fase della ricezione del Vaticano II", 54. 63.

C'è chi ha visto nel Concilio un tradimento della tradizione post-tridentina¹⁷, altri invocano il ritorno ai “documenti” come antidoto a chi si appella allo “spirito” del Concilio¹⁸, altri richiamano l'esigenza di interpretarlo nella continuità della realtà cattolica¹⁹. Karl Rahner (1904-1984) sosteneva che la cesura conciliare poteva essere paragonata solo a quella degli inizi della chiesa primitiva²⁰. Come faceva notare il card. Walter Kasper (1933-) le regole classiche in caso di ermeneutica dei Concili sono di poco aiuto²¹. Il procedimento usato, alla ricerca della unanimità, ha condotto alla redazione di testi compositi, eterogenei, talvolta non perfettamente coerenti, secondo alcuni di compromesso²². Pertanto oggi nel riferirvisi, nell'attingere agli insegnamenti particolari, è necessario riferirsi al tutto per evitare di attingere ciò che conviene al singolo, limitandosi a mettere in luce proposizioni ed aspetti isolati dal contesto. E' questo un principio ermeneutico che ci permette di considerare i testi del Vaticano II come un insieme coerente. Alcuni metodi di lavoro permettono o non permettono di collocarsi in questa prospettiva²³.

¹⁷ Sull'opposizione al Concilio: MENOZZI, D. “L'anticoncilio (1966-1984)”. In *Il Vaticano II e la Chiesa*, 433-464.

¹⁸ RATZINGER, J. *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*. Cinisello Balsamo: Paoline, 1985, p. 32-33.

¹⁹ KASPER, W. *Teologia e Chiesa*. (BTC 60) Brescia: Queriniana, 1989, p. 302-312; HÜNERMANN P. “Il concilio Vaticano II come evento”. In FATTORI, M.T. – MELLONI, A. *L'evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del concilio Vaticano II*. Bologna: Il Mulino, 1998, p. 67-70.

²⁰ RAHNER, K. “Interpretazione teologica fondamentale del concilio Vaticano II”. In *Nuovi saggi VIII*, Roma: Paoline, 1982, p. 343-361.

²¹ Le dichiarazioni di un concilio vengono solitamente interpretate interrogandosi esattamente sugli errori che il concilio voleva condannare, ma il Concilio Vaticano II non ha voluto condannare errori o definire verità di fede. Cfr.: KASPER, *Teologia e Chiesa*, 305.

²² HÜNERMANN, “Il testo trascurato”, 644, traccia una breve rassegna di posizioni a partire dalla tendenza interpretativa che parti fin dall'inizio dalla contrapposizione tra maggioranza e minoranza. Cita Pottmeyer H.J. «intima incoerenza dei testi conciliari» (POTTMEYER, “Una nuova fase della ricezione del Vaticano II”, 41-64) e O.H. Pesch «pluralismo contraddittorio» (PESCH, O.H. *Il concilio Vaticano II. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*. (BTC 131) Brescia: Queriniana, 2005, p. 147-150.

²³ Giuseppe Alberigo (1926-2007) ritiene sia possibile cogliere il Concilio nella sua unità attraverso quattro criteri ermeneutici: il Concilio come evento, l'intenzione di Giovanni XXIII, la natura pastorale del Concilio, l'aggiornamento come scopo del Concilio. Gilles Routhier, senza escludere i metodi comuni ed elementari di analisi dei testi coglie il frequente riproporre la stesa dottrina, una lettura che abbracci tutto il corpus facendone emergere le linee di forza, anche in un rispetto della gerarchia delle verità (ALBERIGO, G. “Ermeneutica delle decisioni conciliari”, *Il Regno-Documenti*, 21, (1976) p. 133-135; ROUTHIER, *Il Concilio Vaticano II*, 284-290). Gustave Thils ha proposto due criteri per un'appropriata interpretazione: su una questione discussa “a) riprendere l'insieme delle dottrine accettate e promulgate in una giusta proporzione, b) segnalare la traiettoria seguita da queste dottrine nel corso dei dibattiti per rendersi conto di quelle che acquistavano sempre più considerazione e di quelle che ne perdevano regolarmente” (THILS, G.. “En pleine fidélité au Concile du Vatican II”, *La Foi et le Temps*, 10 (1980) p. 274-309); “Trois traits caractéristiques de l'église post-conciliaire”, *Bulletin de Théologie africaine*, 3 (1981) p. 233-245, citati in POTTMEYER, “Una nuova fase della ricezione del Vaticano II”, 59.

“Se i teologi tendono a prendere in considerazione di un Concilio solo i testi approvati, gli storici sanno che un Concilio è anche un evento”²⁴, ponendo attenzione all’esperienza della partecipazione ai lavori conciliari, dei vescovi, degli esperti, degli osservatori, e cogliere come questa partecipazione li abbia trasformati. E’ possibile che sulla base di una pratica di collegialità si sia pervenuti nel Vaticano II a elaborare una teologia della collegialità. La lettura dei diari dei Padri conciliari ne fa percepire l’esperienza di cattolicità, di unità e diversità delle chiese. Il cambiamento di contesto di enunciazione ha come effetto di modificare la comprensione, ad esempio delle affermazioni del Vaticano I, e la recezione delle affermazioni di un concilio da parte di un altro, dà un peso diverso alle varie tesi. Come vedremo in questa linea si è posto anche mons. Riva.

Emerge la necessità e la *chance* di una nuova fase della recezione del Vaticano II, capace di superare le dicotomie e valorizzare pluralità, complessità, interconnessioni.

Resta un lavoro da fare sulle rappresentazioni generate dall’evento conciliare, prendendo in considerazione non solo i testi ma anche le rappresentazioni amplificate e trasmesse dai *media* che costituiscono per i fedeli il più potente mediatore del processo di recezione. Mons. Riva scrisse durante il Concilio e nei primi trent’anni dalla sua conclusione, con uno scopo definito: la divulgazione al popolo di Dio. Al termine del Concilio nel commentare la *DH* ha subito messo in evidenza lo sviluppo redazionale dei testi per coglierne continuità e approfondimento. Si è svincolato così dalle letture solamente dialettiche, compiute dai *media*. Ma la recezione è stato un processo che ha coinvolto Riva durante lo svolgimento dell’evento stesso, nella progressiva assunzione di linguaggi e categorie teologiche e si possono cogliere alcune sue chiavi ermeneutiche nei seguenti temi: spirito-metodo-contenuto del concilio, *Nota praevia* e criterio storico culturale, l’esistenza di un progresso teologico, il rapporto tra magistero e ricerca teologica.

Un’altra via è esaminare il linguaggio conciliare, un approccio lessicografico e comparativo (Primi saggi in questo senso: SARTORI, L. “Il linguaggio del Vaticano II”. In ATI, *Il linguaggio teologico oggi* 3° Congresso nazionale, Sestri Levante 2-4 gennaio 1969. Milano: Ancora, 1970, p. 233-264; SCATENA, S. “La filologia delle decisioni conciliari: dal voto in congregazione generale alla Editio typica”. In *Volte di fine Concilio. Studi di storia e teologia sulla conclusione del Vaticano II*. A cura di DORÉ, J. – MELLONI, A., Bologna: Il Mulino, 2001, p. 53-97.

²⁴ AUBERT, R. – SOETENS, C.. “Il tempo dell’aggiornamento. I risultati”. In *Storia del cristianesimo, vol.13, Crisi e rinnovamento dal 1958 ai giorni nostri*. A cura di MAYEUR J.M., Roma:

Uno spirito, un metodo, un contenuto

Dal di dentro dell'assise conciliare, subito Riva considera tre aspetti: lo spirito, il metodo e il contenuto²⁵.

Lo spirito conciliare consiste nello spirito pastorale: incontrare gli uomini, capirli e amarli, spirito del dialogo, dello sforzo da parte di tutti i cristiani a capire ciò che è fondamentale ed essenziale; della ricerca di ciò che unisce e della comprensione di ciò che divide, ma con un senso cristiano di carità disarmata in cui la verità trova forza autentica.

Il metodo “consiste nel comprendere prima di operare”. “Arrivare alla scelta e alle decisioni [...] in seguito ad uno studio e a un approfondimento”. I padri sono arrivati alle decisioni dopo lunghe ricerche. Le scelte devono essere conquistate con severità e rigosità di ragioni, per eliminare superficialità ed entusiasmi. Il metodo insegnato dal Concilio è di tipo ecclesiale, “spirito d'intelligenza” che porta in profondità piuttosto che in leggerezza. Metodo sapienziale che supera il fideismo, il sentimentalismo e l'emotività pietistica.

Circa i contenuti: il rinnovamento della chiesa, la collegialità episcopale, il dialogo o incontro: interno alla Chiesa, col mondo, coi fratelli separati coi credenti e non credenti. Tra i contenuti anche la Parola di Dio e la dignità della persona umana.

Per Riva il Concilio dovrebbe aver fugato dalla mente del cattolico il sentimento della timidezza intellettuale e sociale. Ha indicato un tipo di teologia viva, un metodo illuminante, che è presa di coscienza dell'incontro tra Parola di Dio rivelata che illumina e sensibilità a cogliere i segni dei tempi, leggere la storia e il mondo attuale.

Nei due momenti più difficili dell'iter conciliare, a ottobre e a novembre del 1964, emerge la sua spiritualità. Descrivendo il momento critico, invita a riconoscere che il “il Concilio è nelle mani di Dio”. Si manifesta la spiritualità rosminiana della provvidenza, ma anche il rifiuto della mera semplificazione nelle categorie di minoranza-maggioranza²⁶ e con ironia, osserva che chi aveva una posizione rilevante e

Borla-Città Nuova, 2002, p. 115.

²⁵ Per questi temi: RIVA, C. [*La Chiesa incontra gli uomini: la 4a sessione del Concilio ecumenico. Brescia: Morcelliana, 1966, p. 280. 288. 300. 314. 335. 340. 350-353. 371-380. 389-390; “Il patrimonio cristiano e umano affidato dal Concilio alla Chiesa e al mondo”, Orientamenti Pastoral, 40, n. 11-12, \(1992\) p. 24-27.*](#)

²⁶ Mons. Carlo Colombo rifiuta la tesi di manovre per ostacolare l'approvazione della Dichiarazione sulla libertà religiosa. La decisione di soprassedere alla votazione era per lui motivata dal raggiungere la miglior formulazione possibile, affinché una dottrina conciliare “fosse capace di valicare i secoli”

un predominio teologico nella Chiesa alla fine si è rivelato come una fragile minoranza, mentre ad imporsi come maggioranza sono state quelle posizioni teologiche che erano ritenute come pericolose, se non eterodosse.

Secondo H. Pottmeyer, il Concilio ha combinato tra loro due esigenze: rinnovamento della chiesa e salvaguardia della continuità, anche attraverso il procedimento della giustapposizione: accanto ad una dottrina o a una tesi espresse con una formulazione preconconciliare vengono poste una dottrina o una tesi che formulano un aspetto complementare²⁷. Questo accostamento fu possibile mediante un approfondimento della rispettiva dottrina. Tale ermeneutica conciliare è anche quella riviana. Erra l'opinione diffusa che vede nella giustapposizione delle due tesi solo compromessi di formule. La volontà di compromesso è la volontà di conservare la comunione reciproca. Per Pottmeyer il limite del Concilio è non essere riuscito a fondere in una nuova sintesi le due visioni.

Per Riva lo spirito e il metodo del Concilio “non possono non essere criterio di orientamento e applicazione pratica dei principi formulati”. In Concilio lo «spirito» pastorale, il «metodo» ecclesiale, informati a carità, si sono coniugati anche a criteri teologici al fine di affrontare il «contenuto», che era ed è il rinnovamento della Chiesa. Riva esplicita due criteri, lo storico culturale e il progresso teologico.

Nota praevia e criterio storico culturale

Le due costituzioni sulla Chiesa hanno ciascuna una *Nota praevia*. Quella relativa alla costituzione *Gaudium et spes*²⁸, rappresenta per Riva, una “chiave di lettura di tutti i documenti analoghi”, cioè i documenti conciliari, lega i principi dottrinali contenuti nella prima parte della Costituzione e le circostanze storiche mutevoli della seconda. La realtà storica infatti non è immutabile e assoluta e i principi dottrinali, per Riva, sono quindi necessari per non cadere nell'effimero, nel provvisorio, nel volubile.

(COLOMBO, C. “Il problema della libertà religiosa”. In *Commento alla dichiarazione sulla libertà religiosa Dignitatis humanae*. Milano: Massimo, 1967, p. 68). Congar, pur consapevole di una ‘manovra’, ritiene legittima la richiesta di più tempo, ed in genere la sospensione del voto sul De libertate è valutata come risoltasi vantaggiosamente per la qualità della Dichiarazione: Cfr. CONGAR, Y. *Diario del Concilio*. II, Cinisello Balsamo: San Paolo, 2005, p. 229-235.

²⁷ Cfr. POTTMEYER, “Una nuova fase della ricezione del Vaticano II”, 55.

²⁸ In realtà è Nota ad titulum. In *Enchiridion Vaticanum, I, Documenti Ufficiali della Santa Sede*. Bologna: EDB, 1981, n. 1319.

La nota assume di conseguenza valore metodologico²⁹, nel distinguere realtà storica e principi dottrinali che tra loro interagiscono. Permette di evitare fondamentalismo e relativismo. Ne consegue anche un grande e delicato compito pedagogico cristiano di educazione al cambiamento, che può produrre angoscia e nevrosi nei tradizionalisti e negli abitudinari, ma può produrre attenzione, adattamento e aggiornamento legittimo e intelligente in tutti³⁰.

Per lui, coloro che durante il Concilio assumevano posizioni di opposizione in nome di formule ecclesiastiche precedenti, non coglievano l'intreccio e l'unità complessa tra contesto storico in cui i problemi si svolgono e storia dei problemi come sviluppo dei contenuti in fasi successive. Così fu ad esempio sulla libertà religiosa. Certe formule e certe espressioni dei documenti ecclesiastici del passato trovano un superamento. C'è qui, secondo la sua espressione, "l'adozione del criterio storico culturale nell'interpretazione dei dati di fede. Ogni realtà che viene affermata si riferisce a situazioni culturali, locali, e storiche di un tempo determinato".

Ogni formulazione e ogni concetto non possono non essere legate ad un tempo, un linguaggio, una mentalità, una cultura³¹. E' il classico principio di distinzione tra deposito della fede e modo di esporre la dottrina³². E' la fedeltà al Vangelo ad imporre un rapporto tra Chiesa e storia umana, perché la Parola di Dio va concepita come un evento che deve incarnarsi nel tempo.

Il progresso teologico nel Concilio

²⁹ RIVA, C.. "Per una civiltà dell'amore. Rapporto Chiesa-Società politica", Rivista Diocesana di Roma, 24 (1983) p. 895-896.

³⁰ RIVA, C. "Evangelizzare oggi. La quarta evangelizzazione", Rivista Diocesana di Roma, 27 (1986) p. 1052.

³¹ RIVA, C. "Il problema della libertà religiosa", Humanitas, 24 (1969) p. 22-23; "Il modernismo, una crisi ecclesiale". In *Ricerche per la storia religiosa di Roma. 8 Studi, documenti, inventari*. A cura di FIORANI L., Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1990, p. 67. Sulla stessa posizione anche mons. Carlo Colombo (COLOMBO, *Il problema della libertà religiosa*, 72-73).

³² CONCILIO VATICANO II, Decreto "Unitatis redintegratio", 6. In *Enchiridion Vaticanum*. 1, 520.

La questione se il Vaticano II, su alcuni temi, si ponga in una continuità dottrinale o segni una cesura con la tradizione teologica precedente trovò concretizzazione nel dibattito relativo alla *DH*³³.

Proprio tale Dichiarazione, insieme al Decreto sull'ecumenismo, costituirono una delle principali motivazioni di mons. Lefebvre, per il suo rifiuto del Vaticano II, in quanto rappresenterebbe una rottura con la dottrina tradizionale della Chiesa. Don Riva colse piuttosto

“molti indizi di un progresso teologico [...] nello sviluppo di chiarificazione della dottrina cristiana”³⁴.

Circa la libertà religiosa, don Clemente non condivide la tesi semplificatrice secondo cui la *DH* introduceva “elementi di evidente discontinuità rispetto al magistero degli ultimi due secoli”, o che il testo contenesse “omissioni e ambiguità”³⁵. Anzi,

“rappresenta innegabilmente un logico e progresso effettivo. Vi è una linea di svolgimento di insegnamento che tiene profondamente conto delle successive trasformazioni [...]. Non sarebbe giusto parlare di rivoluzione e di smentite [...] quanto invece si deve parlare di evoluzione ed esplicitazione di una dottrina cristiana predicata adeguatamente ai tempi”. A ciò si è “arrivati attraverso lo sviluppo e la riflessione relativa alla dottrina della persona umana [...] piuttosto che attraverso i testi ecclesiastici che parlano direttamente di tolleranza e libertà religiosa”³⁶.

Riva è così in sintonia con mons. Carlo Colombo, per il quale “si tratta di un'applicazione nuova di principi immutabili”³⁷, ma soprattutto coglie, nel massimo magistero ecclesiale, l'esplicitazione di categorie, quali la dignità della persona, che precedentemente erano presenti, ma non pienamente sviluppate.

³³ Sull'argomento anche la tesi dottorale di Basile Valuet. Tra i molti aspetti, l'autore mostra che il diritto alla libertà religiosa si differenzia dalla libertà di coscienza e di culto condannata precedentemente in quanto si fondava sull'indifferentismo e relativismo individuale, sociale, etico. I papi cominciano ad elaborare una teoria della vera libertà di coscienza che essi basano sull'obbligazione morale derivante dalla dignità della persona umana, sull'obbligo, il diritto e la libertà di cercare la verità. Nell'omogeneità dottrinale, nel tempo sono cambiate le relazioni con il contesto (VALUET, B. *La liberté religieuse et la tradition catholique: un cas de développement doctrinal homogène dans le magistère authentique*. Athenaeum Sanctae Crucis, Roma, 1995, Le Barroux : Abbaye Sainte Madeleine, 1999, p. 785-786)

³⁴ RIVA, *La Chiesa in dialogo*, 30-32.

³⁵ SCATENA, S. *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione “Dignitatis humanae” sulla libertà religiosa del Vaticano II*. Bologna: Il Mulino, 2003, p. 9. 15.

³⁶ HAMER-RIVA, *La libertà religiosa nel Vaticano II*, 31-32.

³⁷ COLOMBO, C. “Oratio, de libertate religiosa”. In *AS*, III/II, p. 554.

Ciò non esclude in Riva, una riflessione sul concilio, “nutrita” di pensiero rosminiano, quale il rifiuto del perfettismo. Per Rosmini, il perfettismo è il credere possibile la perfezione nelle cose umane e per Riva tale errore può cogliere purtroppo anche il teologo. Rifiutare il perfettismo

“impedirà ai teologi e giuristi cristiani di esser bloccati da un nominalismo teologico e da un giuridicismo formalistico sterilizzanti”³⁸.

Ne consegue una ricerca teologica mai esausta, ma la cronaca ecclesiale ha mostrato, in quasi mezzo secolo dal Concilio, le difficoltà della relazione tra teologi e magistero, spesso proprio sull’ermeneutica e recezione conciliare.

Il rapporto tra magistero e teologi

Per Riva l’atteggiamento più autentico tra autorità ecclesiastica e pensiero teologico sarebbe quello dell’umiltà e del dialogo. In ciò l’obbedienza di Rosmini e il suo desiderio di eventuale rettifica è esemplare, perché

“l’obbedienza non implica che il teologo non debba anche riflettere, verificare criticamente le sue posizioni e sostenerle anche quando sono in opposizione ad altre”. “La molteplicità e pluralità teologica è verificabile storicamente e teoreticamente, ma è implicitamente provata l’esigenza e la realtà dell’unità profonda dei molteplici sistemi teologici, in quanto tutti sono fondati sul *logos rivelato*”.

È più produttivo un senso di equilibrio piuttosto che di contrapposizione polemica.

“Sono convinto che il magistero ha l’ultima parola, però [...] non può far tacere la riflessione, l’approfondimento di una verità”. “Far tacere il dialogo è un rischio, può portare all’appiattimento teologico [o] alla conflittualità nella Chiesa”. “Il teologo si appella alla sua coscienza interiore, alla sincerità e onestà dei suoi procedimenti [...] da questo punto di vista deve usufruire di una totale libertà”

però sapendo rinunciare agli aspetti esterni del suo insegnamento quando assume i caratteri di un magistero pubblico che può indurre confusione e incertezza³⁹. Se allora vogliamo riferirci al recente dibattito sul rinnovamento teologico apportato dal Concilio e la sua ermeneutica svolti da storici e teologi del Vaticano II, occorre riconoscere che accanto ai criteri elaborati da questi studiosi, Riva vi presuppone una visione comunionale impegnativa.

³⁸ RIVA, *La Chiesa in dialogo*, 245-247.

³⁹ RIVA, “Il modernismo, una crisi ecclesiale”, 70-72; “[Teologia e pluralismo teologico](#)”. In DEL NOCE, A. *Problemi del pluralismo filosofico, morale e teologico*. (Quaderni della Cattedra di Rosmini 2)

3. IL DIBATTITO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA AL CONCILIO VATICANO II E LA SUA RECEZIONE

In Concilio il dibattito sulla libertà religiosa fu molto acceso⁴⁰ e negli anni seguenti don Clemente affrontò spesso il tema valorizzando i criteri ermeneutici or ora descritti ed evidenziando alcune acquisizioni, quali la distinzione tra ordine conoscitivo e ordine giuridico, la persona ed il suo orientamento a Dio e alla verità, il dialogo come metodo, la libertà della chiesa e nella chiesa.

Distinzione tra ordine conoscitivo e ordine giuridico.

In Concilio vi furono interventi sul tema dei diritti della verità. Era una questione dirimente. Se la verità avesse dei diritti, non vi sarebbe libertà rispetto all'errore, così, alcuni pensavano, per evitare mali peggiori potrebbe essere concessa solo una relativa "tolleranza" all'errore, impostando il discorso sulla libertà religiosa nella direzione della tolleranza verso gli erranti⁴¹, ma senza un reale diritto alla libertà religiosa. Per Riva invece

“le persone non si tollerano, si rispettano. Tollerare le persone implica un senso di disprezzo. [...] Disprezzare la persona umana significa disprezzare Dio stesso che ha creato le persone a sua immagine e somiglianza”⁴².

Ora, poiché la dignità della persona umana è fondamento della libertà religiosa⁴³

“Si deve avere il coraggio di dire che è un parlare inesatto quello di attribuire diritti alla verità, siano pure verità rivelate [...] le verità in quanto verità, rigorosamente parlando, non hanno diritti. Il diritto e il dovere sono rapporti interpersonali che riguardano i soggetti umani⁴⁴, i quali veramente sono la radice del diritto, il diritto sussistente. Si potrebbe ancora dire che Dio, verità assoluta e sussistente, ha i suoi diritti che devono essere tutelati dai credenti. Ebbene, Dio, che ha veramente tutti i diritti, non ha bisogno della difesa e del sostegno umano, ma al contrario è lui che dà l'essere, il vivere e l'agire”.

Per Riva si tratta quindi di operare una distinzione tra ordine conoscitivo e ordine giuridico, in quanto le verità appartengono all'ordine intellettuale e conoscitivo ed i diritti all'ordine giuridico, in quanto il diritto è un insieme di rapporti interpersonali. La

Stresa: Centro Internazionale di Studi Rosminiani, 1968, p. 113-123, qui 119.

⁴⁰ Per la storia redazionale della DH: SCATENA, *La fatica della libertà*; MICCOLI, G. “Due nodi: la libertà religiosa e le relazioni con gli ebrei”. In *Storia del Concilio Vaticano II*, 4, p. 119-160; TAGLE, L.A.G. “La tempesta di novembre”. In *Storia del Concilio Vaticano II*, 4, p. 417-482.

⁴¹ In particolare gli interventi dei card. Ernesto Ruffini (1888-1867) in *AS*, III /II, p. 354-357; e Alfredo Ottaviani (1890-1979) in *AS*, III /II, p. 375-378.

⁴² HAMER-RIVA, *La libertà religiosa nel Vaticano II*, 159-160.

⁴³ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione “*Dignitatis humanae*”, 2. 9. In *Enchiridion Vaticanum*, 1, 1045. 1069.

⁴⁴ Il medesimo concetto fu espresso nel dibattito conciliare dal card. John Carmel Heenan (1905-1975)

persona appartiene all'ordine giuridico⁴⁵. Riva fonda la libertà religiosa sulla “struttura o natura della persona umana”. Lega così la libertà religiosa sia alla grandezza e dignità della persona in quanto creata a immagine di Dio, sia alla coscienza. In questo vi è un'eco del pensiero rosminiano.

Mentre la *DH* coglie la dignità della persona nell'essere dotata di ragione e libera volontà, Riva recepisce tale magistero arricchendolo però attraverso la prospettiva rosminiana, e prima ancora genesiaca, dell'immagine di Dio. Prospettiva, contenuta anche nella costituzione *Gaudium et spes*.

La persona e il suo orientamento a Dio e alla verità

Nell'approfondire l'insegnamento conciliare della dignità dell'essere umano⁴⁶ don Clemente valorizza alcune categorie rosminiane⁴⁷:

La persona è creata ad immagine di Dio. L'«immagine» sta ad indicare un “quid di divino” nell'uomo. Questo «divino» gli conferisce un'alta dignità. Rosmini inoltre utilizzando Gv. 1,9⁴⁸ afferma che nell'uomo risplende un raggio della luce del Verbo, non ancora la persona stessa del Verbo, e lo chiama “il divino nell'uomo”. Ne deriva che la persona umana non ha solo dei diritti, ma è il diritto sussistente, perché in essa si realizzano tutti gli elementi costitutivi del diritto, avendo quindi ragione di fine e mai di mezzo. Alla persona viene comunicata la *caritas* divina, facendola partecipe della natura divina.

Il concetto di persona umana occupa un posto centrale anche nella costituzione *Gaudium et spes*, costituendo il testo di riferimento diretto della *DH* e completandosi reciprocamente. *GS* 16 parlando della dignità della coscienza morale, centro più segreto dell'uomo, la presenta come il “santuario in cui egli è solo con Dio, che gli fa sentire la sua voce”. In questo modo, il diritto alla libertà di coscienza attesta anche la trascendenza della persona. Infine, *DH* 3, mette in evidenza come nella persona umana

nella 130^a CG, 17.09.1965.

⁴⁵ RIVA, C. “Amare l'uomo, disarmare l'intolleranza”, *Orientamenti Pastoralis*, 42, n.12, (1994) p. 9-12; “Il cattolicesimo e la libertà religiosa”. In *Les réponses humaines à la liberté religieuse*. Bolzano : Institut International d'Etudes Européennes Antonio Rosmini, 1965, p. 55-63.

⁴⁶ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione “*Dignitatis humanae*”, 1. In *Enchiridion Vaticanum*. 1, 1044: “In questa nostra età gli uomini diventano sempre più consapevoli della dignità della persona umana”.

⁴⁷ Per il pensiero riviano di questo paragrafo: RIVA, C. “Persona, cittadino, straniero”, *Iustitia*, 46, n.1, (1993) p. 21; “Il problema della libertà religiosa”, 26; *Responsabilità dei Cristiani*, 102.

⁴⁸ Gv. 1,9: “Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo”.

è innata la vocazione alla verità. Quindi la persona, immagine di Dio, è ontologicamente ed eticamente orientata verso Dio e alla Verità.

“La verità non ha bisogno di difesa e di sostegno umano, ma al contrario, è l’uomo che necessita della verità e del suo sostegno [...] La verità prima e fondamentale presente dall’inizio alla mente umana è la luce del Verbo di Dio”⁴⁹.

In queste brevi frasi vi sono influssi del pensiero rosminiano: il riferimento alla ragione come categoria imprescindibile nella ricerca sulla fede e il riferimento giovanneo del *Logos*. La libertà religiosa va di pari passo con il dovere di cercare la verità, una libertà per la verità, non una libertà riguardo alla verità e *DH 1* contiene un’affermazione che, per Riva, è un superbo atto di fede nella forza della verità: “la verità non si impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore”.

Per Cottier questa affermazione evangelica “segnerà sempre più [...] lo stile della Chiesa futura. Non per nulla, a proposito dell’esame di coscienza sul passato e sul presente a cui siamo invitati, *Tertio millennio adveniente* cita questa frase”⁵⁰.

Il dialogo come metodo

La verità va ricercata in modo rispondente alla dignità della persona, con una ricerca libera, con l’aiuto del magistero, “della comunicazione e del dialogo”⁵¹.

“Il dialogo [è] un *habitus* morale e uno strumento con cui gli uomini comunicano, si confrontano, rettificano e approfondiscono, sviluppano le loro posizioni mentali e i loro comportamenti morali”. [Cosi che] “il concetto di tolleranza e di intolleranza non sono da applicarsi alle persone, e ciò per una motivazione morale. Ma non sono da applicarsi nemmeno alle idee; e ciò per una motivazione logica. Se le idee sono vere si accolgono, se sono false si confutano e si respingono. [...] La conseguenza del rispetto per le persone è il dialogo [...] Il dialogo secondo la Chiesa e la teologia è un mezzo e un metodo di ricerca della verità, essendo l’uomo un essere sociale”. [Di conseguenza anche] “l’unità e la pluralità della teologia deve necessariamente incontrarsi con il problema della tolleranza o intolleranza e conseguentemente con il problema del dialogo, sia rispetto alla molteplicità dei sistemi teologici, sia nei confronti

⁴⁹ Questo concetto di Ireneo si trova in GS 57 e Riva non manca di evidenziarlo più volte.

⁵⁰ COTTIER, G. “Libertà di coscienza e diritto alla libertà religiosa”. In *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità*, p. 629-630.

⁵¹ CONCILIO VATICANO II Dichiarazione “*Dignitatis humanae*”, 3. In *Enchiridion Vaticanum*, 1, 1048.

delle interpretazioni e posizioni errate o diverse dalla propria”⁵².

Nel 1995, in un contesto sociale mutato, la riflessione riviana è sul dialogo interreligioso. Questo è strumento di ricerca della verità ed esige “apertura alla verità, equilibrio e convinzione religiosa” come descritto nel documento *Dialogo e annuncio*. E’ postulato dalla dichiarazione *Nostra aetate*, ed è

“quel grande valore e quell’importante metodo [...] senza del quale si chiudono le bocche e si oscura l’intelligenza [e] presuppone quel principio fondamentale che è la libertà religiosa”.

La libertà della Chiesa e nella Chiesa

Il pensiero di Riva riprende i concetti rosminiani anche per quanto concerne il problema dei concordati. In Concilio non mancò la riflessione sulla loro opportunità e sulle diverse teorie per consentire la composizione dell’ordine ecclesiale e civile e dei rispettivi poteri⁵³. Nella polarità tra Costituzioni civili e libertà religiosa, Riva, ricorda⁵⁴ il bisogno di indipendenza e libertà della Chiesa al fine di svolgere la sua missione divina ritenendo che “la Chiesa ha più bisogno di libertà che di protezioni e di favori, peggio ancora di privilegi esclusivi”.

Rivendicando per sé la libertà religiosa, la Chiesa non compie ingiustizie, né chiede privilegi, ma è atto di giustizia quale “riconoscimento di valori che [...] sono anche nelle altre comunità religiose”. Se poi la Dichiarazione contempla la possibilità che ad una comunità religiosa venga attribuito uno speciale riconoscimento civile, una volta riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà religiosa di tutti i cittadini e comunità, ciò è giusto. Non fu un compromesso, sia per la forza dell’espressione latina (*nesesse est*), sia per il riferimento alla potestà civile che deve provvedere all’eguaglianza giuridica. Infatti, “contano più i valori e i diritti fondamentali della persona e delle comunità che i privilegi o le protezioni civili particolari”. La questione dei Concordati, dal Concilio è lasciata aperta alla discussione, data la parità giuridica e la libertà di tutte le persone e comunità

DH a confronto con il testo delle Nazioni Unite del 1965 sull’intolleranza

⁵² Per questo paragrafo: HAMER-RIVA *La libertà religiosa nel Vaticano II*, 186; RIVA *Attualità di Rosmini*, 38-39; “Libertà religiosa: ragione e rivelazione”, *Rivista Diocesana di Roma*, 37 (1996) p. 177; RIVA, C. – AL KATTANI, A. “Cristiani e musulmani: la reciprocità possibile”, *Coscienza*, 47, n. 11-12, (1995) p. 42.

⁵³ CONCILIO VATICANO II Dichiarazione “*Dignitatis humanae*”, 6. In *Enchiridion Vaticanum*. 1, 1058-1062.

⁵⁴ Per questo paragrafo Cfr.: HAMER-RIVA *La libertà religiosa nel Vaticano II*. p. 203. 206-207.

religiosa è “indubbiamente più chiara ed avanzata”, in quanto, oltre che dei singoli, tratta delle comunità, della promozione di condizioni favorevoli alla libertà religiosa, al fine di evitare l’abbandono nelle mani del potere discrezionale dello Stato lo stabilire i limiti a tale libertà.

Ma accanto al tema della libertà della comunità religiose e della Chiesa Riva allarga lo sguardo ai possibili sviluppi della dichiarazione, circa la libertà di coscienza, anche nei confronti della Rivelzione cristiana e dell’autorità della Chiesa,

“il punto più difficile tra quelli che possono profilarsi, è quello della libertà [...] nell’interno della Chiesa. [...] Ogni fedele dall’essere cristiano [...] acquista diritti fondamentali come persona cristiana. Diritti radicati nell’essere incorporato a Cristo mediante il battesimo”. “Un’individuazione determinata e codificata dei diritti fondamentali dei singoli cristiani, delle Chiese locali, dell’assemblea di tutto il popolo di Dio, potrebbe occupare gli studiosi a enucleare un diritto costituzionale del cristianesimo e della Chiesa di Cristo, in modo da chiarire e garantire quella libertà che è propria di ciascun fedele e delle comunità ecclesiali locali”.

Essendo la libertà religiosa fondata sulla natura stessa dell’uomo, dotato di coscienza, essendo la persona il diritto sussistente, *DH* oltrepassa l’ambito civile e si immerge nell’ambito religioso. Il sottotitolo della dichiarazione quindi è limitativo rispetto al titolo generale⁵⁵, e sono impliciti alcuni accenni ai rapporti di libertà interni alla comunità religiosa. Il tema della libertà nella Chiesa è tema che ritornerà in Riva anche nella maturità del suo ministero, come consapevolezza di un problema non affrontato dal Concilio ed esistente nella Chiesa di Roma.

4. L’ARRICCHIMENTO DELLA RIFLESSIONE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA DOPO IL CONCILIO

Dopo il Concilio le nuove problematiche incontrate nel ministero pastorale portano Riva a riprendere ed “incarnare” alcuni temi: il rapporto Chiesa-Stato tra libertà e laicità, il valore di *DH* in relazione alla costruzione di un’Europa unita, la reciprocità nella libertà religiosa, l’educazione, la preparazione al terzo millennio.

Laicità dello Stato, libertà della Chiesa e concordati

246-247. 264-265.

⁵⁵ CONCILIO VATICANO II Dichiarazione “Dignitatis humanae”, sottotitolo. In *Enchiridion Vaticanum*. 1: “Il diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in matris religiosa”.

Per Riva la posizione rosminiana “rivendica la libertà della religione cattolica in nome della libertà stessa, del diritto di libertà di coscienza, comune a tutti”. Per Rosmini:

“Non si dà libertà di coscienza se non si permette a tutti di esercitare le leggi della propria religione in tutta la loro estensione. L’obbligarli ad infrangerle colla forza, colle leggi, con atti del governo, è intolleranza, è persecuzione, è dispotismo”. “La religione cattolica non ha bisogno di protezioni dinastiche (*né di privilegi*, diremmo noi) ma di libertà”⁵⁶

e Riva giustifica i concordati quale attenzione e preoccupazione di Chiesa e Stato per il bene comune: la difesa dei diritti fondamentali, la libertà religiosa, la promozione umana, l’aiuto ai bisognosi. Tali accordi

“ non sono essenziali e costitutivi per le Chiese, possono essere tuttavia utili e opportuni [...] aiutano gli stati a non considerarsi assoluti e creatori dei diritti delle persone e delle rispettive comunità”

perché i diritti della persona e delle comunità, sono antecedenti allo Stato stesso e deve esservi autonomia e libertà della Chiesa.

Vi sono poi due tipi di laicità dello stato, quella che:

“elimina tutto ciò che può essere simbolo o valore religioso [e] quella laicità che rispetta la libertà di espressione di tutte le religioni, di tutti i segni religiosi, di tutti i valori religiosi”. “Vi sono periodi di regresso come la battaglia per i crocefissi [...] e la nota vicenda del velo delle giovani musulmane [...] Una laicità che vietasse i segni e i simboli [...] non solo violerebbe la libertà, ma impoverirebbe la stessa società civile”.

Laicità e concordati si possono coniugare nella consapevolezza che nessun progetto di società potrà mai stabilire il Regno di Dio.

Dignitatis humanae e costruzione europea: un modello a cui ispirarsi

La difesa dei diritti dell’uomo, la libertà religiosa e l’inviolabilità della coscienza diveniva dieci anni dopo la promulgazione di *DH* uno degli assi portanti della politica europea della S. Sede⁵⁷, con la partecipazione alla Conferenza di Helsinki e alle diverse

⁵⁶ ROSMINI, A. *Progetti di Costituzione*. a cura di Gray G., (Edizione nazionale delle opere edite ed inedite di A. Rosmini-Serbati 24), Milano: F.lli Bocca, 1952, p. 88. Quanto tra parentesi appartiene a Riva, in RIVA “L’ecclesiologia di Antonio Rosmini e il Concilio Vaticano II”, *La Civiltà Cattolica*, 135 (1984) II, p. 229. Le altre citazioni di questo paragrafo si trovano in RIVA, C. “Ecumenismo, Concordato e insegnamento della Religione Cattolica *nelle scuole pubbliche*”. In *Atti del Convegno sull’ecumenismo: Ecumenismo e cattolicesimo nella fede e nell’esperienza delle Chiese Battiste italiane*. Roma: Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia, 1990, p. 28; “Clemente Riva”. In CONFERENZA NAZIONALE DELL’IMMIGRAZIONE *Convegno Religioni e immigrazione*. Venezia: Fondazione Cini, 1990, p. 70-71; “Libertà religiosa: ragione e rivelazione”, 178.

⁵⁷ CHENAUX, P. “La libertà religiosa fondamento della nuova Europa”. In *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità*, p. 643.

fasi del processo su cooperazione e sicurezza in Europa. Papa Paolo VI e la Santa Sede hanno incitato i paesi membri della Conferenza a scrivere tra i principi dell'*Atto finale* il rispetto della libertà religiosa, facilitando così la presa di coscienza di una grave deficienza in questo campo poiché l'eredità comune dell'Europa comprende "oltre i valori sacri della fede in Dio e del carattere inviolabile delle coscienze, i valori dell'uguaglianza e della fraternità umane, della dignità del pensiero consacrato alla ricerca della verità"⁵⁸. Papa Giovanni Paolo II riprende instancabilmente il tema della libertà religiosa⁵⁹, anche al fine di mettere fine alla intollerabile spaccatura originata dalla guerra e costituire la casa di famiglia dei popoli europei.

Nel 1988 Riva tenne una relazione al Convegno pan-Europeo dei 35 Stati d'Europa firmatari degli accordi di Helsinki⁶⁰. Nel 1991 dopo il Sinodo speciale dei Vescovi per l'Europa, facendo riferimento al discorso di papa Giovanni Paolo II a Strasburgo⁶¹, ribadisce la distinzione tra realtà religiosa-ecclesiale e realtà civile-statuale, e più globalmente alla *DH* come modello a cui ispirarsi per il futuro della casa comune europea⁶².

Sul tema "Europa" Riva è quindi in sintonia con il magistero pontificio nella recezione conciliare, su quattro versanti: dignità della persona, distinzione civile-ecclesiale, rivendicazione non solo della libertà religiosa dei singoli ma anche delle comunità, sul valore performante della *DH* per l'Europa unita. Si tratta di aumentare e non mortificare gli spazi della libertà religiosa. In questi, la coscienza del singolo credente, sarà alla ricerca della verità e al suo concretizzarsi eticamente.

Negli anni '90 Riva giungerà ad una sintesi tra dialogo interreligioso, coscienza ed etica⁶³ in una ortodossia e ortoprassi della libertà religiosa. Per lui la ricerca della

⁵⁸ PAOLO VI "Importanza della solidarietà tra i popoli sul cammino dell'Europa", Insegnamenti di Paolo VI, 13, (1975) p. 791-794.

⁵⁹ All'Assemblea generale delle nazioni Unite (02.10.1979), nei discorsi al corpo diplomatico, negli incontri di organismi internazionali (Cfr.: THILS, G. *Lo statuto politico della Chiesa nell'Europa unita*. Bologna: EDB, 1992, p. 140). Inoltre, ricorda alle istituzioni che non rappresentano da sole l'intera Europa (GIOVANNI PAOLO II, "Responsabilità e solidarietà nel cammino dell'Europa", Insegnamenti di Giovanni Paolo II, 2, (1979) p. 796-799).

⁶⁰ Convegno "Diritti umani e libertà religiosa", Venezia, Fondazione Cini.

⁶¹ Giovanni Paolo II si era chiaramente espresso verso il ripudio di ogni forma di "integrità religiosa" giudicato "incompatibile con il genio proprio dell'Europa, così come l'ha forgiato il messaggio cristiano" (GIOVANNI PAOLO II, "L'Europa di domani dovrà riconciliare l'uomo con la creazione, con i suoi simili, con sé stesso", Insegnamenti di Giovanni Paolo II, 11, n.3, (1988) p. 1171-1179).

⁶² RIVA, C. "Quali doni tra Est e Ovest? Il sinodo speciale per l'Europa", Orientamenti Pastoral, 39, n.10, (1991) p. 11.

⁶³ RIVA, C. "Il Messaggio ebraico e cristiano: per un'etica della pace e del dialogo nel nostro mondo",

verità postulata da *DH*, va realizzata attraverso una coscienza illuminata e il dialogo, anche quello cristiano-ebraico. Ciò porta a riconoscere il fondamento dell'etica dei fini, dei mezzi e dei metodi, nella trascendenza della paternità divina. Ancora, a partire dall'etica naturale, riconosce che "etica immanente ed etica trascendente sono compatibili e complementari".

Ecco allora che etica, unione europea, laicità dello stato, sono tutte peculiarità di ricezione del magistero conciliare di *DH*, a cui si sommano anche dibattiti presenti in Italia.

La reciprocità nella libertà?

Riva afferma che le religioni, quando non sono fanatiche e ammettono la libertà religiosa, sollecitano e fondano il cammino verso l'unificazione dei popoli. Essenziali diventano i dialoghi interreligiosi e il cammino ecumenico, come riscoperta di ciò che unisce e ciò che diversifica. I fondatori e i profeti non incitano mai all'odio e alla violenza, e quindi le conflittualità non sono riconducibili alle fonti, ma si devono trovare le cause anche nei fattori interpretativi dei testi originali e quindi il dialogo interreligioso impegna a ritrovarne l'originalità genuina. Nel contesto delle difficoltà connesse alle migrazioni, vi coglie la possibilità di un grande contributo offerto dalle religioni, per un cambio di mentalità, per una cultura di fraternità e accoglienza, attraverso una conoscenza delle etnie, dei bisogni, dei costumi. Pone la necessità di una legislazione chiara che regoli il flusso, ma anche l'impellenza dell'insegnamento agli immigrati della lingua, dei modi e costumi italiani. In questo quadro, nel 1990 inserisce il concetto di reciprocità:

"uno spirito di reciprocità in cui si favorisca la formazione di una coscienza che superi modi di pigrizia, di chiusura o di approssimazione, di negligenza e di contentarsi del poco. Qualche volta negli immigrati, vi è uno spirito di assuefazione accontentandosi del poco. Si insista, invece, per una formazione spirituale che faccia scaturire anche in essi il desiderio di crescita e di progresso"⁶⁴.

La reciprocità è vista quindi come uno sforzo di accoglienza e di integrazione da parte italiana, e dall'altra come fattiva volontà di integrarsi. In tale prospettiva Riva è

Lettera di Collegamento del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana, n. 27, (20.11.1993), p. 15-19.

⁶⁴ "Clemente Riva". In CONFERENZA NAZIONALE DELL'IMMIGRAZIONE *Convegno Religioni e immigrazione*, 21-22.

favorevole all'elettorato attivo degli immigrati nelle elezioni amministrative, dopo cinque anni di permanenza in Italia⁶⁵. Ecco allora l'incontro arricchente e sollecitante culture e mentalità. Un dialogo religioso anche con i musulmani,

“necessario soprattutto sui diritti fondamentali di promozione umana e di assistenza. Affinché la solidarietà sia sincera, sarebbe necessaria la reciprocità nei rapporti, in particolare nell'ambito della libertà religiosa”. [Una] “reciprocità nella libertà. La libertà è un valore così grande che non aspetta la reciprocità per venire affermata e vissuta [...] tutt'al più può rappresentare un esempio, uno stimolo, un fascino anche per quelle società che ancora non la proclamano”.

Una visione diversa⁶⁶ rispetto a quella dominante, che Riva ha ben presente riconoscendo che

“Si continua a chiedere reciprocità, la Chiesa però in questo campo non ha alcun potere in quanto è una questione che riguarda i rapporti diplomatici tra gli stati. L'Islam in questo è avvantaggiato potendo far riferimento a stati teocratici”.

Va osservato come in questi ultimissimi anni, la reciprocità, tema assente nella riflessione conciliare, viene declinata con modalità costruttive, non come rivendicazione e ritorsione, ma relazione fondata sul rispetto reciproco e sulla giustizia, come spinta a diventare ciascuno avvocato dei diritti delle minoranze⁶⁷.

Riva invitava a cogliere le differenze interne all'islam, conoscere a fondo le situazioni e le loro difficoltà inerenti alla libertà religiosa e i rapporti con le religioni, a far attenzione nella concessione dei locali, a istruire sulle difficoltà e sconsigliare il matrimonio con i musulmani. Va però rimarcato che l'affermazione della libertà in Riva, è integrale. Poiché le persone sono chiamate a formare delle aggregazioni, essa esige anche la costituzione di comunità, associazioni, edifici, esige uno spazio sociale.

L'appartenenza ad una società è data dall'esserci e dall'accettare le norme di quella società, l'essere costituiti “cittadino” ne è solo il riconoscimento giuridico⁶⁸. Vi è un primato dell'uomo rispetto alle cose, alle varie appartenenze, ed anche alla

⁶⁵ Su questi temi: RIVA-AL KATTANI “Cristiani e musulmani: la reciprocità possibile”, 45; RIVA, C. “Coscienza ed etica politica”, *Orientamenti Pastoral*, 41, n. 10, (1993) p. 10-11; “Una moschea a Roma”, intervista di S. Gandola, *Orientamenti Pastoral*, 41, n. 5, (1993) p. 9-11; “Libertà religiosa: ragione e rivelazione”, 178.

⁶⁶ Al riguardo, una posizione articolata è in CCEE-KEK “COMITATO ISLAM IN EUROPA”, “Reciprocità islamo-cristiana. Elementi di riflessione per le Chiese europee”, Internet (06.03.2010): www.ccee.ch/ressourcen/download/20080404095817.doc.

⁶⁷ SECRETARIAT OF COMECE, *Religious Freedom. Pillar of the Human Rights Policy in the External Relations of the European Union, A Report to the Bishops of COMECE*, May 2010, Internet (17.06.2011): www.comece.org/site/en/publications/pubsec?SWS, II.3.

⁶⁸ In tale contesto Riva riporta il bellissimo passo di Rosmini nel quale si riferisce “alla durezza di cuore dei ricchi che pur vogliono spesso cacciarsi lontano dagli occhi l'aspetto della miseria, per sempre più indurire verso i loro simili rammollendo nell'egoismo. Ai poveri non può essere vietato di presentarsi in pubblico come poveri. Sarebbe una violazione del diritto umano e personale” (RIVA “Persona, cittadino, straniero”, 16-25).

cittadinanza. Si è prima persone e poi cittadini, o cristiani, o ebrei, o musulmani. Nella Bibbia si parla di stranieri e forestieri, ma nel Nuovo Testamento il concetto di straniero perde ogni significato⁶⁹. Valori, questi, che pongono la sfida educativa.

Libertà religiosa nell'educazione

La Dichiarazione afferma il diritto dei genitori a determinare la forma di educazione religiosa dei figli ed anche il diritto di scegliere con vera libertà le scuole per i propri figli, senza oneri ingiusti e senza imposizione di forme di educazione. Per Riva il monopolio statale devasta l'efficienza della scuola, comporta, in linea generale, inefficienza, irresponsabilità e aumento dei costi⁷⁰.

Circa la responsabilità educativa dei genitori, qualora non professassero la stessa religione, nell'eventuale loro disaccordo, ribadisce che entrambi hanno il diritto di scelta educativa, ma vi è anche il diritto-dovere dei figli ad essere educati nella verità e nella moralità senza privilegiare una linea agnostica, neutrale o confusa perché nell'ignoranza e sul nulla non vi è scelta.

Un corretto giudizio storico in preparazione al terzo millennio

La preparazione al giubileo del 2000 ha assunto modalità fondate nel Concilio Vaticano II. In *DH 12* si riconosce l'esservi stati stili d'azione contrari al Vangelo ed è illuminante un testo di Rosmini citato più volte da Riva:

“Dell'Apologetica e della Polemica si è abusato, egli è troppo vero; talora si confuse la causa dei principj colla causa degli uomini, e si infierì contro di questi per lo zelo, qualche volta col solo pretesto di salvar quelli. Ciò fu sovente uno sbaglio lagrimevole, sovente un'inescusabile tristezza: e solo confessandolo nel modo più solenne, l'umanità laverà da sé quella macchia ed eviterà il pericolo di insozzarsene nuovamente”⁷¹.

Riva lo applica anche alla Chiesa. Si comprende così la sua attenzione, il suo atteggiamento e la disponibilità alla confessione di peccato e *teshuvah*. Più tardi, citando *Tertio millennio adveniente* 35, passo importantissimo anche in relazione alla confessione di peccato, osserva che se ha sempre perdurato nella Chiesa la dottrina per

⁶⁹ RIVA “Amare l'uomo, disarmare l'intolleranza”, 13; “Persona, cittadino, straniero”, 25.

⁷⁰ RIVA “Libertà religiosa: ragione e rivelazione”, 180-181; C.D., “Il monopolio statale”.

⁷¹ ROSMINI, A. *Apologetica. Opere varie*. Milano: Boniardi-Pogliani, 1841, p. 7-8. Il testo continua così: “La causa de' principj e quella degli uomini sono diverse, [bisogna] tirare una linea, anzi un gran muro di separazione fra l'errore e l'errante, impugnando quello senza pietà, e questo rispettando e amando”.

la quale nessuno deve essere costretto con la forza ad abbracciare la fede, tuttavia nella storia

“molti possono aver ritenuto in buona fede, che un’autentica testimonianza alla verità comportasse il soffocamento dell’altrui opinione [...] Solo grandi spiriti veramente liberi e pieni di Dio riuscivano in qualche modo a sottrarsi. Ma la considerazione delle circostanze attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per le debolezze di tanti suoi figli [...] Da quei tratti dolorosi del passato emerge una lezione per il futuro, che deve indurre ogni cristiano a tenersi ben saldo all’aureo principio dettato dal Concilio “La verità non si impone che in forza della stessa verità la quale penetra nelle menti soavemente”⁷².

Si noti come Riva ha unito riconoscimento e confessione di peccato, a partire dal pensiero rosminiano, attraverso il magistero conciliare e quello pontificio, per affermare l’attualità di *DH* anche nel terzo millennio.

5. CONCLUSIONI

Il magistero del vescovo-teologo Clemente Riva sulla libertà religiosa è una recezione del Vaticano II che passa attraverso un’ermeneutica particolare, capace di unire strettamente riflessione teologica e istanze pastorali. Per questo pare di poterla additare come significativa della permanenza dello spirito del Concilio, definito appunto pastorale.

Nella polarità “continuità-discontinuità”, “lettera e spirito”, in lui certa è l’idea di una continuità dell’insegnamento, ma con introduzione di nuovi elementi legati al tempo, con un metodo ecclesiale, con spirito di comprensione - Riva usa il termine intelligenza - che porta in profondità.

Nel riflettere sulla libertà religiosa tocca il problema dell’ermeneutica e propone un criterio storico culturale che permette il superamento di certe formule ed espressioni dei documenti ecclesiastici del passato. L’indicazione metodologica è quella della *nota ad titulum* di *Gaudium et spes* in cui vede tracciata la strada per affrontare teologicamente le problematiche, ma qui in particolare per il tema della libertà religiosa nel contesto di nuovi problemi: i principi dottrinali e le circostanze mutevoli, con il delicato compito di educazione al cambiamento. Ogni formulazione e ogni concetto non possono non essere legate ad un tempo, un linguaggio, una mentalità. Nell’omogeneità

⁷² RIVA “Libertà religiosa: ragione e rivelazione”, 51.

dottrinale, nel tempo cambiano le relazioni con il contesto.

Sul tema della libertà religiosa per Riva rimangono zone d'ombra, quali il problema della libertà nella Chiesa, anche con l'appello alla libertà del teologo che fa ricerca, in una forte tensione a salvaguardare la comunione con la funzione magisteriale.

Gli scritti di Riva manifestano quattro contesti di recezione del magistero conciliare: 1. la sua personale, con un'evoluzione linguistico-teologica; 2. a livello dei Padri conciliari, attraverso quell'influsso indiretto esercitato dalla stampa su cui anche lui scriveva; 3. una recezione nella chiesa nei decenni successivi, attraverso pubblicazioni e conferenze con la riproposizione di riflessioni, commenti ed esplicitazioni; 4. nell'applicazione dei principi conciliari a situazioni concrete quali la revisione del Concordato in Italia, le migrazioni, il dialogo cristiano-ebraico, la presenza dell'islam e gli appelli per una reciprocità della libertà religiosa, il riconoscimento di peccato a fine millennio con la certezza rasserenante, per la vita ecclesiale e la spiritualità personale, che la verità si impone in virtù della stessa verità. Infine la visione prospettica di *DH* come testo avente valore performante per l'Europa del terzo millennio. E' fuor di dubbio però, che lo sforzo dei Padri conciliari di trovare una formulazione sulla libertà religiosa capace di superare i secoli, costituisca questa Dichiarazione quale testo per tutte le nazioni.

Artigo recebido em Outubro de 2012

Artigo aceito para publicação em Novembro de 2012